

Ridicola fine di una montatura poliziesca

Assolti i cineasti

La causa alla Pretura di Venezia per la contestazione alla Mostra del cinema del '68 - E' stato lo stesso P.M. a dichiarare che il fatto non costituisce reato

VENEZIA, 11. Cesare Zavattini, Pier Paolo Pasolini, Lionello Massaro, Francesco Maselli, Alfredo Angeli, Marco Ferreri e Filippo De Luigi, accusati di turbativa violenta, di possesso di cose imbroglie e di insubordinazione ai provvedimenti dell'autorità - reati che sarebbero stati compiuti la notte del 26 agosto dell'anno scorso alla Mostra del cinema - sono stati assolti dal presidente della Biennale, dott. Nepi, perché il fatto non costituisce reato. E' venuta così a cadere una ridicola montatura poliziesca contro un gruppo di autori cinematografici che contestarono all'anno la Mostra del Lido.

In apertura di udienza, il pretore aveva chiamato a testimoniare sugli avvenimenti di quella notte il vice questore di Venezia, dott. Fargnoli. «La sala Volpi in cui si trovavano i contestatori - ha detto il funzionario di polizia - era stata concessa loro, perché vi tenessero un'assemblea, dal presidente della Biennale, il quale aveva fissato anche una limitazione di tempo: alle 23 la sala avrebbe dovuto essere lasciata libera. Visto che l'assemblea andava per le lunghe, il presidente della Biennale concesse una proroga di un'ora. In pratica, secondo quanto mi era stato precedentemente ordinato dal questore e dal pretore, avrei dovuto intervenire con una forza pubblica alle 24 se a quell'ora la sala non fosse stata, appunto, sgomberata spontaneamente».

«PRETORE: «Quali istruzioni ricevette circa il modo di procedere nei confronti dei contestatori e da chi ricevette l'ordine di sgombrare la sala?»
«VICE-QUESTORE: «L'ordine non mi venne dal presidente della Biennale, perché egli non aveva la facoltà di darcelo, ma dal questore e dal pretore. Il presidente della Biennale mi chiese solo di trattare con la massima gentilezza gli occupanti. Quando fu mezzanotte passata, ritenni che era opportuno che si trovavano nella "Sala Volpi" avessero commesso un reato ed intervenimmo. Lo sgombramento sarebbe avvenuto comunque, era una scelta del momento più opportuno, ma poiché all'esterno si stavano verificando dei tumulti, intervenimmo subito per evitare che la situazione degenerasse, e cioè che la popolazione del Lido (che si riteneva, a torto od a ragione, minacciata nei suoi interessi dalla contestazione) potesse provocare incidenti più gravi di quelli che già si erano verificati».

«PRETORE: «Dato che, a quanto pare, erano i contestatori a provocare i disordini, come mai non vennero allontanati dalla zona?»
«VICE-QUESTORE: «Non potevo stabilire chi era il provocatore e chi il provocato, il resto, non attribuito ad alcuno nessuna di queste qualifiche».

«Perché allora - ha chiesto il pretore - l'azione di polizia si è svolta con i mezzi occupanti di una sala?»
«Perché in quella sala - è stata la risposta del dott. Fargnoli - si stava commettendo un reato».

A questo punto ha chiesto la parola Zavattini per ricordare al vice-questore che, quando avvennero i primi incidenti, egli chiese di intervenire per sedarli e che, alla sua noncuranza, egli gli disse che l'ordine di sgombrare ricevevano, come risposta: «Mi denunciate pure». Il dott. Fargnoli ha risposto aggiungendo che l'imputato di menzogna era un articolo di giornale che prima dell'inizio dello sgombramento della sala, egli, non avendo sottovalutato ciò che significava la presenza degli abitanti del Lido, aveva invitato i partecipanti all'assemblea di aver messo a loro disposizione, alla darsena del Casinò, un motonave con scorta».



Il cantante napoletano Massimo Ranieri è attualmente impegnato nella lavorazione di «Metello», il film che il regista Mauro Bolognini ha tratto dal romanzo di Vasco Pratolini. Durante una pausa della lavorazione, che in questi giorni si svolge in interni a Roma, il cantante-attore si è recato al mercato per comprare della frutta e farsi un po' di pubblicità. Ecco infatti attorniato da alcune giovanissime ammiratrici.

Un fiacco Savonarola ma con spirito conciliare

Tra l'autore Mario Proserpi e il regista Renzo Giropietro vi è un totale disaccordo sull'interpretazione dello spettacolo

Lo Stabile di Torino a Mestre

Dal nostro inviato

VENEZIA, 11. La persecuzione e la morte di Girolamo Savonarola, regia di Mario Proserpi, regia di Renzo Giropietro, allestito dal teatro Stabile di Torino, nella sala del cinema Corso di Mestre. Diciamo subito: uno spettacolo alquanto modesto, costruito su un testo in parte eluso. Parliamo, prima, di ciò che è omesso. Lo spettacolo è un'antologia di documenti, di testi, di affermazioni sul suo aspetto più vistosamente negativo, la recitazione. Franca Giropietro, che oltre ad essere il regista si è tenuto il ruolo del Papa Alessandro VI, ma in modo certamente discutibile, e tranne Antonio Battaglia nella parte di Girolamo Savonarola, il resto è silenzio. Forse si possono ancora citare Marcello Tusco nella parte del banchiere fiorentino Alfonso Struzzi, Gianfranco Salodini in quella del duca Valentino figlio del Papa e Marcello Mannò nel ruolo di von Burkard, prete teutonico. Il resto della distribuzione, almeno alla «prima» di giovedì, qui a Mestre, si è rivelato talmente al di sotto di una prestazione qualitativa che tutte le corti del Papa Alessandro VI, che nel dramma risulta assai importante perché il pubblico è capace di immorale e di corruzione nella chiesa veneziana, appaia ridotta ad un quasi inutile contorno.

Quanto a Giropietro, egli ha riscritto il titolo del «biondo» e accorto direttore che ha conosciuto, del casus, del conversatore elegante che in questi anni si è andato addormentando sui suoi spettacoli storici - didascalici. Non è certo l'autore sanguigno, tutto preso dai piaceri della carne, dalle sue sensazioni e dai turbamenti dell'intelletto, che dovrebbe essere qui nella parte di Alessandro VI. Battaglia, poi, che a noi è sembrato comunque un ingenuo, recita un Savonarola un po' sotto tono: il frate domenicano predicatore intanto che tempesta a Firenze contro la chiesa, che minaccia terribili profezie, il frate estremista dalla «sanguigna e istintiva immediatezza» (Proserpi) che per quattro anni, dal 1494 al 1498, fu il capo spirituale del popolo fiorentino, appare qui come privo di quella «generosa follia» che egli esige, che doveva essere indispensabile per attuare quella riforma della chiesa che era al tempo stesso riforma della vita sociale e politica della Firenze e dell'Italia del suo tempo. Anche la discorsività, ci sembra, i due monologhi e rivoluzionari che dice ricevono gli applausi (e sono i soli di tutto spettacolo), ma mancano

Metello va al mercato (e trova le fans)



Il cantante napoletano Massimo Ranieri è attualmente impegnato nella lavorazione di «Metello», il film che il regista Mauro Bolognini ha tratto dal romanzo di Vasco Pratolini. Durante una pausa della lavorazione, che in questi giorni si svolge in interni a Roma, il cantante-attore si è recato al mercato per comprare della frutta e farsi un po' di pubblicità. Ecco infatti attorniato da alcune giovanissime ammiratrici.

Assemblea della SAI sulla crisi dello Stabile di Roma

In seguito al perdurare di una situazione di insostenibile disagio causata dalla mancata riapertura della stagione teatrale al teatro Stabile di Roma la SAI (Società Attori Italiani) - informa un comunicato - ha deciso di indire per martedì 14 alle 21 al teatro Tordinona (Via Acquasparta 16) una assemblea straordinaria, al fine di concretizzare, attraverso un esame dei motivi che hanno generato la crisi che dilania lo Stabile romano, un piano d'azione che ponga come obiettivo l'immediata ripresa dell'attività dell'ente e la gestione democratica dello stesso con la partecipazione attiva dei lavoratori».

di passione rivoluzionaria. La regia di Giropietro fa svolgere l'azione dentro un impianto scenico di Silvano Falgout, autore anche del discorso (costumi) costituito da una parete a quattro ante che si apre, e dietro appare una specie di altare che diventa via via, con lievi cambiamenti, trono del papa o sala del processo contro Savonarola. Ma qual è il senso di questa azione nella regia di Giropietro? Lo spettacolo ossella la continuità tra didascalismo e dramma storico - psicologico per concentrarsi poi sul dramma d'anima di Alessandro VI, il quale, in fondo, appare qui, tutto sommato, un papa simpatico, sia pure godereccio e pieno di vizi, costretto a subire l'iniziativa invadente del frate domenicano, lui che una riforma della chiesa l'avrebbe anche voluta fare - e vi dà effettivamente un'idea, attraverso la sua «arte», di un uomo, ballerino, cortigiano, ma per Savonarola ci valeva altro. Lui che vive nel terrore delle sue profezie, visto che una già si realizza in casa, con l'assassinio di suo figlio da parte dell'altro suo figlio Valentino.

Certo però che, in questa opera di teatro, essa resta un po' divisa, e non prende in pieno sostanza di drammatica. Il punctum dolens, il difetto è che la figura di Girolamo Savonarola, assente in secondo piano di fronte a quella di Papa Alessandro VI, non ne è che esteriormente, come personaggio, ambiguo. In altre parole, il teatro è estetivamente e poeticamente, essa finisce con l'apparire una proiezione dello stesso Papa, una forma della sua coscienza che qui si definisce inquisita e turbata, nella quale sono già - non c'è bisogno del contestatore Savonarola - i fermenti di riforma e di pentimento, vittima di un errore temporale. Viene a mancare così un rapporto dialettico tra i due personaggi, e la contestazione si risolve, per così dire, dall'interno.

Bilancio della rassegna di Este

Premio dei Colli all'ultima crisi

Per salvarsi la manifestazione deve cercare un rapporto organico con la parte più avanzata dei giovani - A Gianni Bisiach, Ansano Giannarelli e Leandro Castellani i premi

Dal nostro inviato

ESTE, 11. Il consueto referendum tra il pubblico presentò una situazione delle ultime opere in concorso e un incontro-dibattito con Furio Colombo hanno praticamente concluso, ieri sera, il Premio dei Colli. Stasera, dopo la proiezione del Processo Cuccolo, di Gianni Serra e di un documentario polacco sui luoghi che furono del più fiero sterminio operati dai nazisti, saranno consegnate a «Metello» a Gianni Bisiach, che ha ricevuto il maggior numero di voti per il premio Kennedy, ad Ansano Giannarelli per Tokende e a Leandro Castellani per Dopo Hiroshima, prima puntata di una inchiesta autorale in corso per i telespettatori.

E' venuto, dunque, il momento di tirare le somme di questa decima edizione del Premio dei Colli e il bilancio, secondo noi, è negativo nel suo complesso, nonostante gli spunti di interesse e di riflessione che la rassegna ha presentato. Le opere in concorso, se non hanno seguito, lo testimoniano in prima istanza, alcuni dati di fatto. La rassegna delle opere in concorso è stata, insieme a un'inchiesta politica, scarsamente rappresentativa: tra le opere italiane, accanto a un normale film di montaggio come I due Kennedy di Gianni Bisiach, sono stati indicati anche sul piano della ricerca (basta citare America-Europa di Girolamo Ricci e Dentro la Sardegna di Leandro Castellani) e presentati inchieste estremamente limitate ed è accaduto così che L'opera omnia di Furio Colombo, destinata a un'inchiesta politica, è comparso nel programma di un teatro con l'autore, consistesse in un pezzo girato per TV 7 in occasione dell'anniversario della morte di Luther King. Le opere straniere, poi erano del tutto casuali: comprendevano perfino una sorta di documentario elettorale misoniano sulla polizia di una città americana come Legge ed ordine e una edificante rassegna jugoslava sui «Premi della bontà» locali.

La rassegna dedicata al dibattito di inchiesta televisiva in Italia, inoltre si è affacciata rapidamente, sia per la sua povertà sia per la sua collocazione. I lavori sono stati presentati in un'aula di una città americana come Legge ed ordine e una edificante rassegna jugoslava sui «Premi della bontà» locali.

Infine, gli incontri col pubblico e i dibattiti, che avrebbero dovuto definire l'originalità di questa rassegna e collegare i suoi temi ai fatti del premio (il referendum

finale al di là dei riconoscimenti ufficiali che, come tali hanno fatto il loro tempo, avrebbe potuto acquistare un senso soltanto in rapporto alla discussione critica avvenuta tra gli spettatori) hanno dato ben pochi frutti. Anche la discussione di ieri sera con Furio Colombo che pure ha avuto un andamento interessante, ha vissuto soltanto tre o quattro interventi dei giovani impegnati che erano venuti alle proiezioni soprattutto perché apprezzavano gli articoli scritti da Colombo su Quindici.

Quando nacque, il Premio dei Colli esercitò indubbiamente un'azione di rottura nell'ambiente chiuso e arcaico di Este: era soprattutto il tentativo di instaurare un rapporto critico tra il pubblico e i mezzi di comunicazione di massa (cinema e televisione) sul terreno diretto dell'inchiesta filmata a costituire il nerbo di questa azione. Al limite, poco importante, era l'opera presentata dalla Rasse-

gna (in larga parte, tra l'altro, già conosciute) fossero buone o scadenti, purché fossero adoperate come altrettanti strumenti di analisi del problema della società italiana e del rapporto tra cinema e televisione, da una parte, e realtà quotidiana dall'altra.

Quando nacque, il Premio dei Colli esercitò indubbiamente un'azione di rottura nell'ambiente chiuso e arcaico di Este: era soprattutto il tentativo di instaurare un rapporto critico tra il pubblico e i mezzi di comunicazione di massa (cinema e televisione) sul terreno diretto dell'inchiesta filmata a costituire il nerbo di questa azione. Al limite, poco importante, era l'opera presentata dalla Rasse-



Hedy Lamarr ha chiesto 16 miliardi

HOUSTON - Per Hedy Lamarr due più due fa quattro e sedici più sedici, trentadue. Sedici miliardi, infatti, l'attrice, che ebbe il suo momento felice negli anni intorno al 1940, ha chiesto al suo ex marito, il petroliere W. Lee. La Lamarr ha giustificato la sua richiesta affermando che, al momento del divorzio, il marito le ingannò sul reale valore di un terreno petrolifero. «Quel terreno - ha detto la attrice - valeva 32 miliardi ed io ora ne voglio sedici».

AVANSPECTACOLO E SFARZO - Permanentemente priva di idee che non siano quelle del concorso a premi (il quale nulla ha a che fare con la «spettacolo»), Canzonissima sta oscillando quest'anno, come non mai, fra avanspettacolo e sfarzo da Ziegfeld Folies. Grazie alla conquista di una figlia pregiudicata, infatti, è vietato riacere ormai a permettersi anche sketch di dub-

biato, che non si sia, almeno nelle intenzioni, la problematica dell'opera. Con questa l'autore ha voluto giustamente spezzare una lancia per la chiesa di Dio, la chiesa della gerarchia, la chiesa del popolo di Dio contro la chiesa del papa. «Io voglio dei pastori poveri, senza onori, senza privilegi, e con missioni con i potenti e con gli uomini di guerra... dei pastori che passano il grege, e non se stessa. Io voglio dei pastori liberi, non sottoposti ad altra forza che la verità, che li fa liberi. Io voglio dei pastori coraggiosi, che ardivano a predicare tutto il Vangelo, anche dove condannano il dio della ricchezza, che non si siedono a mensa con coloro che sfruttano e che trattano ingiustamente i figli di Dio».

«Come si vede, siamo al cuore dell'attuale polemica che travaglia la chiesa di oggi, e nessuno può di noi e favorevole che essa si giungli ed abbia tutti i conseguenze nel mondo cattolico».

Certo però che, in questa opera di teatro, essa resta un po' divisa, e non prende in pieno sostanza di drammatica. Il punctum dolens, il difetto è che la figura di Girolamo Savonarola, assente in secondo piano di fronte a quella di Papa Alessandro VI, non ne è che esteriormente, come personaggio, ambiguo. In altre parole, il teatro è estetivamente e poeticamente, essa finisce con l'apparire una proiezione dello stesso Papa, una forma della sua coscienza che qui si definisce inquisita e turbata, nella quale sono già - non c'è bisogno del contestatore Savonarola - i fermenti di riforma e di pentimento, vittima di un errore temporale. Viene a mancare così un rapporto dialettico tra i due personaggi, e la contestazione si risolve, per così dire, dall'interno.

Si era parlato di interventi autoritari per tagliare il testo di Frasi troppo «conciliari». Almeno un'idea di come se ne dice di più quello che è certo e che tra autore e regista vi è un totale disaccordo sullo spettacolo, che è venuto fuori durante il dibattito seguito alla rappresentazione. Ne riassumiamo in parte i termini dicendo che per Giropietro la «profezia» di Savonarola, il suo millenario profondo, minaccia, e prima data necessità di riforma della chiesa in chiesa del popolo di Dio, con le subordinazioni (nel testo propositi) implicazioni sociali.

Arturo Lazzari

vice

AVANSPECTACOLO E SFARZO - Permanentemente priva di idee che non siano quelle del concorso a premi (il quale nulla ha a che fare con la «spettacolo»), Canzonissima sta oscillando quest'anno, come non mai, fra avanspettacolo e sfarzo da Ziegfeld Folies. Grazie alla conquista di una figlia pregiudicata, infatti, è vietato riacere ormai a permettersi anche sketch di dub-

Libreria italia-unrss 16124 GENOVA - Via E. Raggio, 1/10 Telefono 295.446 Conto Corrente Postale 4/12033

L'UNIONE SOVIETICA Ora anche in italiano la famosa rivista sovietica Un mensile illustrato a colori che vi informa direttamente sulla vita sovietica Richiedetene una copia omaggio 10 francobolli sovietici commemorativi dedicati a LENIN a coloro che si abbonano entro il 7 novembre. Abbonamento annuo L. 1.500 Abbonamento biennale L. 2.700 Una copia L. 150 Mezhdunarodnaja Kniga Mosca

CONFEZIONI HUBERT di EMPOLI - Telef. 73.084 Ampio assortimento di: ARTICOLI DI PELLICCERIA CONFEZIONE DI CAPI IN RENNA, ANTILOPE E SHILLINGER ORARIO NUOVO GRIPPAUDO ORARIO GENERALE a L. 200

IL CAFFE SPORT BORGHETTI LIQUORE DI PURO CAFFE porta in bottiglia questa garanzia Questo prodotto che si fabbrica dal 1860 è interamente naturale e garantito privo di essenze sintetiche e di sostanze coloranti artificiali. La colorazione e l'aroma sono ottenuti solo da puro caffè. Questo liquore non può provocare bruciori di stomaco.